

Luglio 2022

i Pamphlet della Fondazione

Approfondimenti di politica, arte, cultura

Atti del Convegno:

**"La Guerra in Ucraina
e il confronto tra
Oriente e Occidente"**

*Roma, 13 Giugno 2022
Centro Islamico Culturale d'Italia*

**Lucio Caracciolo
Khalid Chaouki
Alan Friedman
Mariolina Sattanino
Olga Strada**



Prefazione

La Fondazione Ducci, proseguendo il suo impegno inteso ad approfondire i più rilevanti temi dell'attualità internazionale, ha deciso di dedicare il suo quinto "Pamphlet" alla raccolta degli atti del Convegno "La guerra in Ucraina e il confronto tra Oriente e Occidente", che si è svolto lo scorso 13 giugno con la partecipazione di autorevoli e qualificati relatori e con grande successo, presso il Centro Islamico Culturale d'Italia, che ha partecipato all'organizzazione dell'evento.

Il Tema trattato è di stringente attualità perché la guerra scatenata da Vladimir Putin in Ucraina configura sempre di più il confronto tra Oriente e Occidente come uno scontro tra democrazie ed autocrazie, con il rischio di ricreare una divisione del mondo in blocchi contrapposti: da un lato gli Stati Uniti e l'Europa, dall'altro la Cina, patria del "dispotismo asiatico" descritto da Karl Marx e poi da Max Weber, e la Russia, prigioniera del mito imperiale della "Terza Roma" questa volta incentrato sul mondo slavo.

Si tratta di un confronto di natura ideologica e culturale, destinato a ridefinire gli scenari internazionali e gli sviluppi della globalizzazione che affonda le sue radici nella storia, nella lotta tra Greci e Persiani e poi in duemila anni caratterizzati da relazioni spesso violente ma anche da importanti scambi scientifici e culturali. Più in generale, Occidente e Oriente, rappresentano due diverse visioni del mondo: l'una, quella occidentale, imperniata su una filosofia logico-discorsiva che mira alla realizzazione dei diritti individuali; l'altra, quella orientale, basata su una dimensione comunitaria ed un approccio olistico.

Per sfuggire al conflitto preconizzato dalla "Trappola di Tucidite", il pur difficile dialogo interculturale e la comprensione reciproca appaiano l'unica via per trovare tra le due culture un punto di

equilibrio, da cui sia l'Occidente che l'Oriente potrebbero trarre giovamento. Infatti come l'Oriente ha potuto valersi dell'approccio occidentale da cui è derivata la scienza sperimentale moderna, così l'Occidente avrebbe da guadagnare superando i limiti del razionalismo astratto che caratterizzano il suo pensiero. Si tratta di un processo dialettico che non deve rinnegare nessuna delle due polarità, ma portarle ad una sintesi resa quanto mai necessaria anche dai fenomeni di globalizzazione su scala mondiale, sui quali si riflettono gli effetti della pandemia, dalle nuove esigenze in campo ambientale e dalla richiesta di risposte di tipo nuovo alla visione economico-utilitaristica che oggi prevale nella vita sociale. Di una sintesi Occidentale-Oriente hanno del resto parlato in molti, sia pure in maniere diverse e più o meno esplicite: da Hesse a Nietzsche, da Hegel a Schopenhauer.

La guerra in Ucraina, in particolare, costituisce uno spartiacque per il futuro dell'Europa e del suo processo di integrazione e per la necessaria ridefinizione degli assetti di sicurezza europei che dovranno riprendere il filo degli Accordi di Helsinki, su cui basare il futuro confronto con Mosca.

*Paolo Ducci Ferraro di Castiglione
Presidente della Fondazione Ducci*



FONDAZIONE DUCCI

"SEZIONE APPROFONDIMENTI"



La guerra in Ucraina e il confronto tra Oriente e Occidente

Lunedì 13 giugno 2022 ore 17.30

Centro Islamico Culturale d'Italia
Viale della Moschea 85

Indice

Prefazione PAOLO DUCCI, Presidente della Fondazione Ducci p. 2

Biografie p. 6

Interventi

Indirizzo di saluto Paolo Ducci, Presidente della Fondazione Ducci p. 7

Indirizzo di saluto Abdellah Redouane, Segretario Generale del Centro
Culturale Islamico d'Italia p. 8

Lucio Caracciolo p. 9
Khalid Chaouki p. 12
Alan Friedman p. 16
Mariolina Sattanino p. 25
Olga Strada p. 30
Lucio Caracciolo – Intervento di
Chiusura p. 37

Biografie

Paolo Ducci Ferraro di Castiglione

Entra giovanissimo nella Carriera diplomatica. Ha ricoperto incarichi in sedi diplomatiche in Europa, Africa, America latina e Australia. Fondatore e Presidente della “Fondazione Francesco Paolo e Annamaria Ducci”, istituita nel 1999, in memoria dell’impegno culturale e sociale dei suoi genitori, con sedi a Roma e a Fes. Profondo conoscitore di arte, di cui è appassionato collezionista, di architettura e di musica, coltiva da sempre il suo spiccato interesse per la fotografia.

Lucio Caracciolo

Giornalista e docente di Studi strategici presso l’Università LUISS di Roma, è direttore della Rivista Italiana di Geopolitica LIMES, da lui fondata nel 1993, e della Scuola di Geopolitica di Limes. Ha inoltre insegnato presso l’Università degli Studi Roma Tre e l’Università Vita-Salute San Raffaele di Milano. Collabora con varie testate giornalistiche italiane e riviste straniere. Dal 2005 presiede il Consiglio scientifico della Fondazione Ducci.

Alan Friedman

Alan Friedman è un giornalista, conduttore televisivo e scrittore statunitense. È stato insignito quattro volte del British Press Award durante la sua carriera al giornale finanziario inglese Financial Times. Nel 2014 gli è stato conferito il Premio America della Fondazione Italia USA presso la Camera dei Deputati. È inoltre membro del Consiglio Scientifico della Fondazione Ducci.

Abdellah Redouane

Segretario Generale del Centro Islamico Culturale d’Italia dal 1998, è nato in Marocco e si è laureato presso l’Università di Casablanca, per poi conseguire il dottorato presso l’Accademia di Caen, in Francia, dove ha insegnato dal 1980 al 1984. Dal 1984 al 1998 ha ricoperto diversi incarichi presso il Ministero degli Affari Religiosi in Marocco. Inoltre, a livello internazionale è Membro del Consiglio Consultivo per i Marocchini all’Estero, e Presidente della Commissione del Culto e dell’Educazione Religiosa in seno al medesimo Consiglio Consultivo.

Mariolina Sattanino

Giornalista laureata in Lettere Moderne alla Università La Sapienza di Roma, dal 1979 lavora in RAI. Durante la sua carriera ha condotto TG Regione Lazio, TG3, e TG2. Nel 1997 è nominata corrispondente RAI a New York, fino al 2002 quando si trasferisce a Bruxelles, sempre come corrispondente. Inoltre, è stata responsabile della struttura RAI Quirinale.

Olga Strada

Si è laureata all’Università Ca’Foscari con una tesi sulla Storia dell’arte russa. Ha maturato una vasta esperienza nell’ideazione e organizzazione di eventi culturali tra la Russia e l’Italia. Dal 2015 al 2019 ha ricoperto il prestigioso ruolo di direttore dell’Istituto Italiano di Cultura di Mosca. E’ curatrice del libro "La Russia e l’Occidente. Visioni, riflessioni e codici ispirati a Vittorio Strada" per Marsilio Editori.

Indirizzo di saluto del Presidente Ducci

Signore e signori buonasera e benvenuti al Convegno sul tema della guerra in Ucraina e il confronto tra Oriente e Occidente. In effetti, quando l'anno scorso abbiamo iniziato a programmare l'agenda di quest'anno, il tema era un po' diverso ovviamente, perché la guerra in Ucraina era una cosa molto lontana nel tempo, inimmaginabile tra l'altro. E il tema era quello della pandemia, della fine della pandemia e degli effetti della pandemia sul confronto tra Oriente e Occidente, che ovviamente ha causato una frattura ulteriore. Con la guerra in Ucraina si sono completamente rivoltati gli schemi e su queste tematiche i nostri relatori potranno diffusamente illuminarvi. Io desidero innanzitutto ringraziare i nostri relatori, da Mariolina Sattanino a Olga Strada, ovviamente Lucio Caracciolo e Alan Friedman e Khalid Chaouki, che ci stanno seguendo rispettivamente da Lugano e da Monza, e desidero soprattutto ringraziare l'amico fraterno Abdallah Reduouane, Segretario Generale del Centro Islamico Culturale d'Italia, col quale abbiamo collaborato per la riuscita appunto di questo evento. Prego Abdallah Reduouane di dire due parole di benvenuto. Prego Abdallah.

*Paolo Ducci Ferraro di Castiglione
Presidente della Fondazione Ducci*

Indirizzo di saluto del Segretario Generale Redouane

Illustri ospiti, vorrei prima di tutto farvi un caloroso benvenuto a nome mio, a nome del Consiglio di Amministrazione del centro e a nome del suo Presidente il dottor Naim Nasrallah. È sempre un piacere rinnovato ritrovarsi finalmente in presenza, anche se purtroppo per parlare e riflettere sulla questione del conflitto in Ucraina che preoccupa tutti, e ringrazio sentitamente la Fondazione Ducci e il suo Presidente, Paolo Ducci, per aver scelto la sede del centro islamico come luogo ospitante di questo dibattito. Proprio nel momento in cui abbiamo cominciato a tornare gradualmente alla normalità e a guardare con speranza e fiducia al futuro, si è riaperto il conflitto come prolungamento della guerra fredda, ma con operazioni militari che lasciano morti e distruzione. Mi permetto anche di aggiungere che le guerre e i conflitti vengono sempre interpretati in termini di vincitori e vinti, allorché in verità c'è solo un perdente, l'umanità. Proprio concludendo, nel nostro interagire con gli eventi inerenti alla guerra in corso nel est dell'Europa, il Centro Islamico Culturale d'Italia ha preso un'iniziativa, anche se simbolica, per cui mi permetto una piccola digressione finale; cioè il Centro Islamico Culturale d'Italia ha inviato due lettere alle alte autorità islamiche della Federazione russa e dell'Ucraina ai rispettivi Mufti Sheikh Rawi Ain Al-Din e Sheikh Said Ismagilov, chiedendo loro di intervenire presso le cariche competenti dei loro Paesi per fermare le ostilità in corso. Speriamo che il nostro appello da Roma scuota le coscienze dei destinatari. Mi fermo qui e vi ringrazio per l'attenzione e buon lavoro.

Abdellah Redouane
Segretario Generale del Centro Islamico Culturale d'Italia

Lucio Caracciolo

*Presidente del Consiglio Scientifico della Fondazione Ducci,
Direttore della Rivista di Geopolitica LIMES*

Grazie Paolo, buonasera, grazie al Centro Islamico e spero che questo incontro, che avviene in un clima che peggiore dal punto di vista della nostra sicurezza, della nostra pace non potrebbe essere, porti qualche frutto di riflessione. Il titolo che abbiamo scelto - e cioè "Guerra in Ucraina e il confronto tra Oriente e Occidente" - è un titolo che mette insieme delle categorie molto impegnative, Oriente e Occidente, e due Stati che oggi si trovano di fatto in un regime di belligeranza, anche se non formalizzato, ma ormai le guerre non si dichiarano più, si fanno. Da un punto di vista complessivo, riferendoci al vincolo tra il primo titolo Oriente e Occidente e il secondo Ucraina e Russia, è chiaro che dal punto di vista degli ucraini e dei russi loro si considerano, ciascuno a suo modo, occidentali; però appunto a suo modo. Infatti se voi guardate tutti i carri armati russi, tutti gli assetti -

militari russi che sono schierati in questo momento sul fronte ucraino portano la Z di Zapad, cioè "occidente" in russo, sigla che diciamo è un messaggio. Siamo qui in realtà non tanto per l'Ucraina quanto per l'Occidente, cioè per dire: voi ci avete rifiutato e adesso pagherete le conseguenze o meglio le fanno pagare agli ucraini, questo è più o meno il messaggio nemmeno troppo raffinato che ci viene da Putin. Un messaggio che d'altronde chi ha seguito la parabola della Russia in particolare negli ultimi quindici anni, cioè dal famoso discorso di Putin alla conferenza di Monaco in cui praticamente rompeva con la sua linea precedente di dialogo con l'Occidente e annunciava quello che poi sarebbe successo nel 2014 e ancora oggi, ci si rende conto di come appunto il rapporto tra Russia e Occidente sia piuttosto dialettico. Una delle conseguenze di questa -

guerra è di costringere tutti gli attori, o anche semplicemente gli spettatori, a mostrare i loro veri colori e quindi scopriamo che di Orientali e di Occidentali ce ne sono parecchi. Se per Occidente consideriamo banalmente l'insieme euro-atlantico, Nord America e Europa, insomma, di posizioni non solamente specifiche ma complessive su questa guerra ce ne sono le più varie, anche alcune perfettamente opposte. È interessante se vogliamo guardare invece dall'altra parte, invece che Zapad Vostok, lì vediamo che quello che doveva essere il grande alleato della Russia in questa guerra, cioè la Cina, mantiene comunque le sue debite distanze. Quel che pare l'unico atto concreto che la Cina ha fatto è di distribuire un po' di razioni di cibo alle truppe russe affamate, specialmente nelle prime settimane di guerra, non molto di più. E soprattutto però colpisce il fatto che una buona parte del mondo asiatico e anche ancora di più del mondo africano ha evitato di condannare l'aggressione russa, assumendo una posizione quasi equidistante, quasi di neutralità. Cosicché se è vero che da un punto di vista del numero degli Stati, peraltro inefficace come sempre, la risoluzione dell'assemblea generale dell'ONU di

condanna dell'invasione russa ha ottenuto una netta maggioranza, più o meno i due terzi degli Stati raccolti in quell'assemblea hanno votato per la condanna, è anche vero che quel terzo che non l'ha votata (pochissimi a favore dei russi e invece diversi per una sorta di astensione o non partecipazione al voto) rappresenta la maggioranza dell'umanità. E questi dati credo che ci debbano far riflettere, perché molto spesso nella nostra visione inevitabilmente occidentalocentrica, tendiamo un po' a guardare noi stessi, ma chi guarda il proprio ombelico in genere non va molto lontano. Dicevo della diversità degli Occidentali e degli Orientali che si fronteggiano. Da un punto di vista della situazione specifica sul terreno ucraino noi stiamo osservando negli ultimi tempi come l'esercito russo, sotto tutti i punti di vista militarmente superiore a quello ucraino, piano piano sta avanzando, ma nemmeno tanto piano, nella zona del Donbass e nel giro di qualche settimana, se non dovesse accadere qualcosa di molto nuovo, dovrebbe conquistare grossomodo tutta l'area del Donbass e molto probabilmente non si fermerà lì, perché a quel punto gli si apre davanti la grande pianura ricca di cereali, di grano che va verso il fiu-

me Dniepr, che è una frontiera naturale, e quindi a un certo punto dell'ansa del Dniepr che taglia l'Ucraina in due i russi potrebbero fermarsi. E a quel punto non avremo a mio avviso nessun tipo di pace, avremo nella migliore delle ipotesi un mezzo cessate il fuoco. Perché? Perché la divergenza di fondo tra Ucraina e Russia nasce almeno dal 1917, cioè da quando nasce il primo staterello ucraino, protettorato tedesco di fatto. Il rapporto tra russi e ucraini che comincia a diventare un rapporto di confronto e scontro nel 1917-18, poi anche in tempi sovietici ha i suoi chiamiamoli gentilmente alti e bassi, molti dimenticano per esempio che anche in piena età staliniana, e cioè fino al 1954-55, c'era in Ucraina una guerriglia nazionalista indipendentista che ha dato parecchio da fare all'Armata Rossa. Questo non vuol dire che non si possa alla fine trovare una composizione del conflitto, ma sarà una composizione fredda nella migliore delle ipotesi e sarà una composizione che passerà attraverso varie fasi, determinate a mio avviso in ultima analisi dal campo di battaglia, cioè dalla certificazione da parte dei due Paesi di avere raggiunto i limiti delle rispettive possibilità offensive o -

difensive, e quindi a quel punto una qualche linea verrà tracciata sul terreno. Comunque su questo sentiremo adesso i nostri più che autorevoli ospiti e quindi comincerò con l'amico Khalid Chaouki, che è membro della Commissione Esteri della Camera dei Deputati e al quale chiedo gentilmente di intervenire. Prego Khalid.

On. Khalid Chaouki

*Membro della Commissione Affari Esteri e Comunitari
della Camera dei Deputati*

Mi scuso per non aver potuto essere fisicamente con voi oggi per motivi familiari; ringrazio la Fondazione Ducci, il Presidente Ducci e ovviamente il Segretario Generale della Gran Moschea di Roma, dottor Redouane per l'ospitalità. Devo dire che il tema sicuramente è molto importante, ma ovviamente porta tanti stimoli rispetto alla riflessione di oggi. Il fatto che si svolga questo Convegno anche all'interno della più grande moschea d'Europa, sicuramente è un gesto di disponibilità da parte dell'amministrazione del Centro Islamico, ma è anche un elemento che dimostra di come la sfera religiosa, ricordando che la Russia come l'Ucraina oggi hanno delle minoranze autoctone, anche musulmane, oltre ovviamente cristiane, di come il fatto religioso abbia svolto un ruolo molto importante. Anche di protagonismo, di attivismo, di proattività da parte

ovviamente del Santo Padre, ma da parte anche di altre leadership religiose. Questo è un elemento che spesso volte noi trascuriamo ma anche la dimensione religiosa, spirituale e culturale è presente in questa guerra, in questo terribile conflitto, e può in qualche modo essere tirata in ballo dai rispettivi schieramenti, basti ricordare la componente dei cosiddetti combattenti ceceni o ovviamente dall'altra parte quelle che sono le frange che hanno diciamo una variante più identitaria, arrivando addirittura a realtà figlie del nazismo, se così si può definire. Quindi questa è una premessa necessaria per dire che purtroppo le religioni sono a volte strumentalizzate in negativo. Tornando invece a una lettura di come si potrebbe affrontare questo grande tema voglio dire che rispetto a quelli che sono i Paesi diciamo di matrice cultura la mediterranea e

musulmana in un primo momento ho percepito una sorta di distacco, una sorta di indifferenza quasi rispetto a questo conflitto. Era ovviamente un distacco anche dal fatto di voler in qualche modo preservarsi da rischi a cui purtroppo i paesi dell'area mediterranea o del grande medio Oriente ormai sono abbastanza diciamo abituati, e cioè evitare l'ennesimo calcolo sulla loro pelle di guerre regionali con la necessità di poi fare alleanze che vanno al di là del conflitto in senso stretto. Io l'ho vissuto parlando con gli interlocutori politici del nord Africa, ma così anche del Golfo; cioè il fatto di dire: noi in questa guerra diciamo non vogliamo patteggiare per nessuno, non vogliamo in qualche modo pagarne le conseguenze. In un secondo momento però le conseguenze materiali, reali su quello che è il vissuto delle società - e parlo ovviamente dei costi dell'energia, che è l'elemento più visibile oggi - io le posso ricordare da una telefonata di questa mattina, la benzina per le strade di Casablanca oggi costa 1,70 euro, 17 dirham, e probabilmente arriverà oltre, cioè c'è una paura che queste conseguenze sul vissuto quotidiano delle popolazioni possano portare poi a un problema di rivolte e di insurrezioni che pos-

sono in qualche modo condizionare quella che è la stabilità in alcuni di questi Paesi. E quindi ecco che si percepisce che se c'è stata prima un'indifferenza, un distacco calcolato se vogliamo per le ragioni che ho provato a dire prima, oggi invece c'è davvero la paura che le conseguenze di una guerra che si sta prolungando, di una guerra che doveva essere una guerra lampo, su cui poi Friedmann e gli altri ospiti potranno fare un'analisi più geopolitica di quelle che sono le dinamiche di questo conflitto, possano ripercuotersi molto severamente sulla stabilità di alcuni Paesi. Diciamo il tema del costo dell'energia e del carburante in particolar modo, c'è il tema ovviamente degli alimenti di prima necessità, quindi il problema del grano, il problema delle materie prime soprattutto dal punto di vista alimentare che sta creando grosse preoccupazioni soprattutto per i Paesi nord africani e africani; ricordiamo che ci sono Paesi che dipendono per il 100% dal grano russo o ucraino. E allora questo inevitabilmente rischia di portare delle conseguenze molto gravi, quindi ecco che probabilmente spero, la mia speranza è anche che ci sia una maggiore consapevolezza internazionale, di tutta la comunità

internazionale di cui anche l'Oriente è parte perchè ci sia davvero un'iniziativa più larga, perché rischiamo di perdere il controllo di questa guerra. Chiudo con una riflessione, un riferimento invece a un Paese che oggi è un ponte naturale tra oriente e occidente, la Turchia. E allora probabilmente la Turchia oggi svolge in qualche modo almeno a livello formale il ruolo di possibile mediatore, essendo un Paese Nato e contemporaneamente un Paese che si è guardato bene dal tagliare i ponti con la Russia e si è messo a disposizione con il lavoro di mediazione. La Turchia oggi può svolgere sicuramente una funzione importante di dialogo, ma quanto oggi la Turchia effettivamente può rappresentare di questo Oriente che io ho provato a rappresentare e quindi non l'Oriente russo, ma l'Oriente facente riferimento alla grande gamma di Paesi arabo-musulmani, quanto questa Turchia oggi possa rappresentare tutte queste realtà com'è facile dirlo dopo i tentativi di ingerenze e di strumentalizzazioni, basta pensare alla Libia e non solo. Quindi è un puzzle davvero complicato, dove credo che alla fine, visto in modo molto cinico e drastico, solo quella che sarà la grande emergenza che nascerà all'interno dei singoli Stati

potrà riportare finalmente al centro del conflitto quello che è stato il grande assente, cioè l'ONU, che dovrebbe svolgere quel ruolo di mediazione. Credo che l'unica possibilità per mettere su un binario giusto e legittimo questa possibile soluzione del conflitto siano le Nazioni Unite sulla spinta però di quei Paesi, di quella stragrande maggioranza di Paesi, come dicevi tu Lucio, che si è astenuta o si è tenuta in disparte ma che rischia di pagare le peggiori conseguenze di un conflitto che tutti immaginavamo fosse risolvibile in tempi rapidi, invece non lo è stato. Paura, fame e soprattutto la possibilità di instabilità nella stragrande maggioranza dei Paesi del mondo e soprattutto quelli in via di sviluppo potrà veramente spingere le Nazioni Unite a riprendere in mano il ruolo di grande mediatore e quindi occupare quegli spazi che lo dico con molto delusione, sia l'Unione Europea sia i singoli leaders, non sono riusciti fino a ora a trovare. Grazie.

Lucio Caracciolo - II Intervento

È sempre un piacere ascoltare Khalid, in particolare quando ci riferisce a noi occidentali italiani quello che è il sentimento almeno in una parte del mondo musulmano e arabo, c'è questo sentimento di distanza rispetto alla guerra. Sulle Nazioni Unite avrei qualche piccolo dubbio in più, nel senso che sono settantasette anni che le Nazioni Unite non risolvono nulla, ma non si può mai dire che non possa accadere in futuro; quello che mi pare più interessante capire - e lo capiremo adesso da Alan Friedman spero - è se invece gli Stati Uniti, che a differenza delle Nazioni Unite sono uno Stato e anche piuttosto potente, possano davvero dirimere in qualche misura questa vertenza, dando qualche indicazione precisa alle forze in campo, cioè agli ucraini e ai russi. Se Alan è d'accordo gli darei la parola.

Alan Friedman

Giornalista e scrittore statunitense

Membro del Consiglio Scientifico della Fondazione Ducci

Grazie molto Lucio e saluto a tutti. Io certamente vorrei commentare la posizione degli Stati Uniti ma vorrei riprendere un paio di concetti che Khalid ha menzionato che sono importanti. Sono d'accordo sulle Nazioni Unite, temo che finché Putin resta al potere le Nazioni Unite, l'ONU sarà ancora impotente, perché la Russia nel Consiglio di Sicurezza è praticamente una voce che può bloccare qualsiasi azione valida da parte dell'ONU, purtroppo. Detto questo io vorrei guardare la geopolitica dal punto di vista americano. Gli Stati Uniti nel mondo musulmano, nel mondo islamico hanno sbagliato dal 2011 a oggi tante cose. Barak Obama durante la primavera araba era distratto e non ha gestito bene la situazione Libia per esempio e ha lasciato fare a Sarkozy le cose in Libia, e poi pure certamente se guardiamo l'amministrazione Trump, Donald Trump ha avvicinato improvvisa-

mente l'America alla Siria e addirittura le forze di Putin, i suoi militari sono entrati nelle basi americane lasciate indietro da Trump nel suo ritiro. E quindi le politiche estere americane sono state molto sbagliate, molto poco efficaci in questi anni. Detto questo, la realtà oggi è che l'amministrazione Biden ha una posizione molto aggressiva verso la Cina, che secondo me è un errore oggi, perché tu prendi una posizione aggressiva contro la Cina nel momento in cui Washington deve cercare di dividere, staccare dalla Russia la Cina e gli altri grandi poteri, e l'America sta cercando di convincere l'India di essere di più dalla parte sua ma non riesce, non riesce perché India vuol dire molto nei rapporti con la Russia, soprattutto nel campo dell'energia. Mentre per la Cina noi americani siamo capaci di ripetere così tante volte che c'è a rischio Taiwan che

diventa una profezia autorealizzata, perché spesso noi americani inventiamo i nostri mostri e poi dobbiamo smantellarli, con grande errore, Iraq fu un errore esemplare. Detto tutto questo, se vediamo l'Ucraina nel contesto del mondo islamico vediamo - come ha detto Khalid - un mondo molto complicato, molto deciso, tranne i Paesi con più popolazioni dell'Arabia Saudita, Indonesia, 250 milioni di musulmani, India, dove 200 milioni di musulmani sono perseguiti, attaccati, sotto assedio dal Governo indù indiano. E poi vediamo Turchia, Sudafrica e altri Paesi, ma qual è la realtà? La realtà è che l'America ha un rapporto con l'Arabia Saudita molto problematico di nuovo; Trump ha ovviamente corteggiato il Principe Mohammad bin Salman, Biden ha detto "no, io non andrò a cena con uno che ha fatto assassinare il giornalista del Washington Post. Adesso Biden pensa di andare in Arabia Saudita perché si è reso conto che l'Arabia Saudita insieme con la Russia fanno parte dell'Opec Plus, cioè il reclutamento di Paesi in grado di determinare il prezzo del greggio anche in collaborazione con la Russia, e quindi l'America deve staccarli. Quindi tutti questi sono problemi gravi, è un problema grave

che l'America ha questa politica ambigua sulla da guerra mondiale per i russi, la grande giornata patriottica, se finisse in qualche modo la guerra entro davvero un altro mese allora le cose cambiano in termini della macro economia, della congiuntura e delle prospettive anche per una crescita sostenibile. Se la guerra diventa un "frozen conflict", una "low density", un conflitto di bassa-media intensità che va avanti oltre quest'estate, a patto che le conseguenze della guerra non siano più severe di quello che si pensa ora, si può anche evitare la recessione nel 2022. Non ci sarà un embargo sul gas nel 2022 e quindi l'economia italiana potrebbe ancora crescere almeno del 2%, per l'effetto di trascinamento e un cumulo del 2,3% rimasto nel bilancio. Vorrei sottolineare anche mentre dico queste parole che il mio parere personale è che non è una cosa facile per un economista dire che il prezzo della libertà, della democrazia e della compattezza dell'Unione europea davanti a questo dittatore potrebbe essere uno o due punti percentuali di crescita PIL. Ma la realtà per me è che vale la pena perdere un punto o due di crescita, se riusciamo a evitare un disastro in cui la demo-

crazia viene minacciata. Vorrei adesso parlare di due o tre tendenze che comunque possiamo vedere già ora e che sicuramente resteranno, di conseguenze della guerra. Uno che va sottolineato è una parola che viene dagli anni Settanta, "stag-flation", stagflazione in italiano, che negli anni Settanta in America ma anche qui era quest'altissima inflazione - all'epoca c'era ovviamente l'"oil shock" che ha non solo l'effetto di ridurre il potere di acquisto di famiglie e imprese, ma riduce quindi la crescita PIL e quindi provoca una stagnazione e un'inflazione nello stesso momento. È pericolosissimo per l'economia questo, può creare problemi di coesione sociale, può creare tanti problemi. Stiamo entrando o stiamo già a mio avviso in un periodo di "stag-flation", spero che questo periodo non sarà un periodo di anni di stagflazione ma di mesi, sei o nove mesi, perché la speranza è l'ultima a morire. La speranza è che si riesca in qualche modo a evitare il peggio, sia per le vite perse in Ucraina sia per gli effetti su di noi. Ma "stag-flation" è una tendenza che andrà avanti legata ovviamente prima della guerra già ai problemi delle catene di approvvigionamento, prima della guerra già ai prezzi energetici che

già aumentavano, perché ricordiamo adesso che già l'autunno scorso Putin stava rallentando le forniture e giocando col prezzo, adesso capiamo il contesto. E poi vorrei ricordare altri due elementi, uno sono i tassi di interesse. E' chiaro che in America per esempio - la situazione è diversa fra America ed Europa - gli stimoli dell'amministrazione Biden e della Federal Reserve se mettessimo insieme sia le spese pubbliche di espansione fiscale, sia le iniezioni di liquidità, ammontano a migliaia di miliardi. Non posso dire ora se sono 4-5.000 miliardi, ma siamo a migliaia di miliardi di stimoli; questo in sé avrebbe causato l'inflazione, anche senza la guerra e anche senza i problemi di materie prime. Quando metti insieme però questa situazione e hai le Banche Centrali che devono affrontare l'inflazione, è chiaro ormai che il target poco sotto il 2% circa sia per la FED sia per la BCE in questo periodo non sarà raggiungibile domani mattina. Si spera che dopo un periodo di inflazione che può essere 6-7-8%, dopo l'autunno si riduca in modo che nel 2023 siamo a un livello di inflazione più sostenibile e meno penoso. Però tutti questi problemi di catena di approvvigionamento, di

manca di materie prime, di inflazione, di costi energetici e ovviamente anche della guerra in sé, creano un'altra tendenza molto pericolosa a mio avviso, qualcuno dirà no, non è male, questa è la tendenza verso la deglobalizzazione. La globalizzazione ha portato tanti benefici e anche tante ingiustizie e iniquità sociale, ci sono due lati; però la deglobalizzazione rischia di creare veramente una situazione in cui fra l'Asia, l'Europa e l'America, fra Russia e l'Europa e l'America, il commercio e la collaborazione economica diventano difficili. Prima di chiudere vorrei dire due cose al volo sulla questione energetica e sul PNRR: sono assolutamente d'accordo con la dottoressa Perrazzelli che il PNRR è fondamentale - anche il Governatore Visco l'ha detto l'altro giorno - ci sarà una tendenza di diversi politici in questo Paese e in altri di dire no, è stato raso al suolo il PNRR, oppure no, dobbiamo riscrivere tutto il PNRR; ci saranno più grida di questo genere dalla classe politica nei prossimi mesi. Credo che sbagliano, perché non capisce l'economia chi dice questo, perché a parte tutto il resto il PNRR rappresenta sempre 220 miliardi di

stimoli fiscali per l'economia che arrivano nei prossimi anni e gli investimenti sono fondamentali, e senza la transizione digitale l'Italia non va da nessuna parte. La transizione ecologica: è molto di tendenza in questi giorni dire no, bisogna riscrivere, ma non è detto, perché bisogna piuttosto affiancare la transizione ecologica con l'indipendenza e l'autonomia dalla Russia dal gas e petrolio, che è un altro tema, non è la stessa cosa. Il piano energetico di Cingolani per raggiungere in 18-24 mesi l'autonomia energetica dalla Russia, per chi l'ha visto in dettaglio è molto convincente. Vi rendete conto che se con il Pnrr si iniettano 40 miliardi di liquidità in investimenti, nell'economia per quattro o cinque anni, quindi 2% del PIL ogni anno in capital investments, capex, questo ha un beneficio? Il rischio è che la situazione per l'Italia quest'anno e in futuro possa essere economicamente seria ma non grave, perché nella logica delle cose i soldi del PNRR che dovrebbero creare le nuove infrastrutture possono anche essere un modo di tamponare il problema della crescita PIL sotto pressione. Non è il motivo per il

disegno del PNRR ma l'effetto ci può essere. Ricordiamo che lo Stability and Growth Pact, patto di crescita e stabilità, si basa sull'idea di andare verso un rapporto debito/PIL di 60%; oggi, la media europea mi pare è intorno al 100% e quindi, anche se non ci fosse stata la guerra, io avevo l'impressione già qualche mese fa e sono ancora più convinto oggi che con tutti i rischi e pericoli che l'Italia corre, quello dell'applicazione nel prossimo futuro del patto di stabilità e crescita perché i Paesi frugali del nord insistono, non si verificherà, nel senso che – è un parere, non si può esser certi - basato anche su qualche conversazione a Bruxelles. Ma la mia sensazione è che verso giugno/luglio, verso il Consiglio Europeo, nei prossimi due, tre o quattro mesi si arriverà a posticipare la questione almeno alla seconda metà dell'anno, ad un'altra discussione, nella tradizione europea in cui non si decide ora ma si posticipa. Per il 2022, per quest'anno, ovviamente scade la "general escape clause", il 31 dicembre, non c'è rischio quest'anno e io credo che non è concepibile politicamente in Europa che si dica: okay, torniamo alle regole dal 1° gennaio 2023, non lo vedo proprio. E quindi, posso

sbagliarmi, vedremo, ma la mia sensazione è che in qualche modo guardando i rischi per l'economia qui e nella zona euro, quello del patto di stabilità è il fatto che come Rainer Masera giustamente dice, appena portato con orgoglio il rapporto debito/PIL a 150%, grazie al 6,6% di crescita, si ritorna a salire ovviamente a causa della situazione. Il mio parere su questo è che l'Europa farà un compromesso o posticiperà il problema; poi vedremo già giugno/luglio se sbaglio o meno, ma sono abbastanza sicuro che ci sveglieremo un giorno e Paolo Gentiloni e altri saranno lì a trovare un modo di ammorbidire la questione. Posso Lucio commentare altre due piccole cose che ho sentito, molto interessanti? Si parla molto della Cina in questo momento, sia in termini economici sia in termini politici e c'è una scuola di pensiero del tutto rispettabile che ritiene che la Cina sta mettendosi con la Russia, che la Russia rischia di diventare un vassallo della Cina, che la Cina sta armando, finanziando, aiutando la Russia. La mia impressione – e qui di nuovo è basata sulle persone con cui parlo nella diplomazia e nella politica – è che la Cina storce il naso con Putin, la Cina non è

contenta di avere una guerra che porta giù la crescita mondiale, la Cina è capitalista, la Cina deve vendere merce in Europa e America e quindi mentre è assolutamente vero che se tu sei Pechino e l'America è nei guai e l'Europa sembra nei guai, sei contento, perchè la politica della Cina è allineata con quella della Russia sul tema che la Nato è una potenza dell'Occidente, va contrastata, va contrastata anche perché la Cina è convinta - e in questo io credo che abbiano ragione - che loro saranno presto la superpotenza economica del Ventunesimo secolo, superando il PIL degli Stati Uniti in dieci o quindici anni se non prima, e sarà Cina, Stati Uniti, numero tre India e poi il resto del G7. Quindi il mondo stava già cambiando, prima di questa guerra, ma la Cina mi spaventa un po' meno, forse ho torto ma non credo che loro vogliano rischiare il loro core business, esportazioni, poi mi sbaglierò. Infine volevo ricordare una cosa negativa e una cosa positiva, in chiusura. Volevo ricordare che il vero problema politico ma che avrà conseguenze economiche in questa deglobalizzazione, in alcune tendenze in corso, è che stiamo

vedendo la nascita di un club dei cattivi del mondo, un club di autocrati e quindi sei contro il G7 mettiamo qui Russia, Cina, Brasile, Arabia Saudita, Turchia, ma anche Ungheria. Questo è un club che non crede nei nostri valori, che non crede nella democrazia e non voglio spaventare nessuno, ma per me il vero problema, con conseguenze economiche anche, non solo politiche, è che anche dentro alcune delle più importanti democrazie occidentali, tipo il mio Paese, gli Stati Uniti, tipo Italia, tipo la Francia ci sono partiti che ormai non sono di destra o sinistra, ma contro la democrazia; cioè un terzo dei repubblicani in America ammira Putin, Trump chiede aiuto a Putin, non vincerà Le Pen, speriamo che non vincerà, ma è molto vicino a Macron e Le Pen rappresenta un fronte non solo di destra ma contro la democrazia, contro il sistema di valori occidentali. Non parlo di nomi italiani perché non ha senso, ma loro sono d'accordo con la premessa di Vladimir Putin che al Financial Times due anni fa ha detto "è la fine della democrazia dell'occidente liberale come lo abbiamo visto". Questo è l'interesse di Putin, di distruggere il sistema multilaterale, dividere l'Occidente e

fare con i suoi nuovi amici il bello e il cattivo tempo. In questo contesto, se Donald Trump, come credo, si candiderà e ha una chances a mio avviso di fifty-fifty per vincere, vedremo a novembre se il congresso va ai repubblicani, cercate di immaginare come sarebbe oggi se Trump fosse oggi Presidente. So che Biden non è un grande leader, sono la prima persona a dire che Joe Biden non è un uomo di grande statura, ma almeno crede nella democrazie ed è ben intenzionato, ed è per me onesto. Chiudo con l'unica buona notizia che posso tirare fuori da questo, è ricordarci, e qui gli altri avranno commenti sicuramente, che le cose vanno male, c'è un rischio grosso per l'economia, ma l'Italia, il gran pubblico non sa questo, ha quello che tecnicamente in italiano forse si chiama acquisito, in inglese chiameremo "carryover", ha un 2,3% di crescita acquisita, che vuol dire che se la crescita fosse zero per tutti e quattro i trimestri di quest'anno sarebbe 2,3%. Il problema è che poi vedremo nei prossimi giorni, quando verranno fuori le cifre che purtroppo può essere che il primo trimestre non sia stato 0,2% ma -0,2%, e al secondo trimestre può essere

anche un meno mezzo punto percentuale, o anche di più, quindi questo 2,3% sul tavolo che aiuta l'Italia per quest'anno può anche sparire se le cose si prolungano ovviamente. Chiudo con questo e anche con un ultimissimo punto sull'energia. Adesso dirò una cosa di nuovo su cui forse non tutti sono d'accordo. Siccome c'è un piano secondo me molto serio, che il pubblico italiano capirà meglio nei prossimi mesi, per l'indipendenza energetica in Italia, siccome gli elementi che abbiamo visto sono sparsi, c'è un po' di diversificazione nelle forniture, un po' di Algeria, un po' di Egitto, un po' di Congo, un po' di Mozambico, un po' di Qatar, per sostituire il gas russo, c'è la politica di gas liquido, c'è la possibilità, di avere molto presto dei rigassificatori flottanti in noleggio che aumenteranno e potenzieranno la possibilità di usare gas liquido e siccome il potenziamento degli esistenti rigassificatori in Italia non costa l'ira di Dio ma alcune decine di milioni per ognuno, non miliardi e siccome questo lavoro può essere fatto nell'arco di 12-18 mesi, la combinazione in termini di questi 29 miliardi di cubi metrici che la Russia ci fornisce, la combinazione

di diversificazione di acquisti, utilizzo di rigassificatori e gas liquido e poi altri elementi che comprenderanno un'accelerazione degli strumenti per famiglie e imprese con fotovoltaico e rinnovabile, altro tema che gli italiani hanno cominciato a discutere prima della guerra, ma siccome questo altro consumo può far scattare una grande attività da parte degli italiani verso un uso del rinnovabile cheap, facile, poco costoso, queste saranno tendenze che secondo me sono rassicuranti per l'Italia. Sarebbe più diplomatico dire concentriamoci sul futuro invece di fare il processo al passato e speriamo di usarli, ma se vuoi ti rispondo. Numero uno, alcune di queste piattaforme non sono attraenti economicamente per le aziende e quindi sono state lasciate lì. In America abbiamo lo stesso problema di offshore, piattaforme non usate perché tu investi dieci, ma invece di guadagnare il doppio guadagni uno o due e quindi i corporate dicono no, non è così interessante. In America il Governo sta per costringere alcune aziende petrolifere a rimettere in uso queste piattaforme subito o rischiare di perdere la licenza e la concessione. Non so se in Italia si farà quello. Altro motivo - e qui non voglio

essere politico perché siamo qui per l'economia - ma c'è stato un certo Governo presieduto da un avvocato di provincia populista che ha fatto tutto il possibile per fermare i progetti.

Lucio Caracciolo - III Intervento

Grazie Alan. Non mi hai deluso perché anch'io penso che bisogna armare gli ucraini, anzi armarli di più ora rispetto a prima, perché solo quando noi avremo la certezza che l'Ucraina potrà - non ce l'abbiamo adesso - in qualche modo sopravvivere a questa guerra i russi di fermeranno e capiranno che bisogna in qualche modo trovare un compromesso. Sì, per quanto riguarda gli errori americani la lista è lunga, anche perché gli americani hanno molte ovvie responsabilità, da cui però negli ultimi tempi mi pare tendano a ritrarsi e soprattutto mi pare che siano molto divisi al loro interno. Io sono rimasto colpito qualche tempo fa parlando con congressisti americani, di notare come tutti i democratici avessero qui all'occhiello il simbolo dell'America e dell'Ucraina e tutti i repubblicani

non avessero il simbolo dell'Ucraina. La linea di faglia è molto più ampia e molto più profonda, non riguarda l'Ucraina che in America interessa relativamente, ma noi abbiamo di fronte a noi una superpotenza che soffre di una crisi interna direi piuttosto rara. Ma questo non è il tema del nostro incontro di oggi, che prosegue invece con l'amica e collega Mariolina Sattanino, che prego di intervenire.

Mariolina Sattanino

Giornalista e Conduttrice Televisiva

Grazie Lucio, grazie a Paolo Ducci, alla Fondazione Ducci che mi dà la possibilità di intervenire in questo dibattito così ricco e così importante. Io parlerò di quello che so un pochino meglio e cioè parlerò di Europa, ho vissuto a Bruxelles undici anni, sono un'europaista convinta, ma questo non mi impedisce di vedere quelle che sono le carenze e quello che manca all'Europa e anche gli errori consapevoli; questo non c'entra col nostro dibattito, ma purtroppo ogni due giorni a mio parere sono stati fatti in Europa tre errori madornali, con la questione delle auto elettriche che metterà in ginocchio l'industria sia dell'Italia che della Francia che della Germania, sia con il salario minimo che per il nostro Paese è una mezza assurdità, e sia con l'annuncio della Lagarde, che era un annuncio inevitabile della fine del "quantitative easing", dell'acquisto di titoli di Stato, ma forse andava fatto in un altro modo

e soprattutto definendo meglio quello che la Banca Centrale Europea intendeva fare per i Paesi che venissero messi sotto attacco da parte della speculazione. Ma questo è tutt'altro rispetto, vi chiedo scusa, ma è una premessa per farvi capire che chi vuole bene all'Europa deve criticare l'Europa e deve dire le cose che non vanno, perché altrimenti non serve a niente. L'Europa si è trovata in mezzo a questa guerra, Putin sapeva a mio parere che l'Europa sarebbe stata lo scoglio principale al suo obiettivo primario, che era quello di occupare tutta l'Ucraina e di ricostituire la grande Russia Imperiale con Russia, Ucraina e Bielorussia; sapeva talmente tanto questo che ha sicuramente finanziato partiti che hanno poi portato avanti la Brexit, ha finanziato partiti populistici, ha cercato di incardinarsi nelle crisi che l'Europa ha attraversato, prima fra tutti la crisi economica, poi quella finanziaria e poi la crisi del Covid.

Finora c'è riuscito, non c'è riuscito; la risposta dell'Europa, che è stata in un primo momento sorprendente anche per gli europei stessi, lo ha lasciato spiazzato perché evidentemente lo aveva detto in tante occasioni, Putin ci considerava degli smidollati, degenerati nei costumi, in piena decadenza, incapaci di opporci alle sue mire espansionistiche. Purtroppo probabilmente l'Europa avrebbe dovuto fare di più anche dal punto di vista della diplomazia, tant'è che però la risposta è stata unanime e si è varato il primo pacchetto di sanzioni molto dure, l'invio di armi, c'è stata la decisione della Germania di riarmarsi, che è stata un'altra decisione piuttosto clamorosa e soprattutto l'aiuto, la visita di personaggi europei a Kiev, l'aiuto a Zelensky come una prova enorme dal punto di vista politico, militare ed economico, perché? Per la necessità di difendere i propri valori e rispondere concretamente e seriamente per la prima volta, visto che quando Putin invase la Crimea le sanzioni furono molto all'acqua di rose. Come ha scritto l'Economist, purtroppo l'unità europea però è un po' come un soufflé, si gonfia rapidamente ma poi, uscita dal forno, alla prova del cucchiaino ne resta poco. Bisogna anzitutto dire

che l'Europa ha una propensione a sembrare più divisa di quanto non sia, ma la guerra in Ucraina è veramente per l'Unione europea uno spartiacque, è la fine di un'era e la fine di un'idea, quella del cambiamento in pace grazie al commercio, della pace, della concordia fra Stati per la tutela degli interessi economici. E d'altra parte la guerra in Ucraina ha messo in evidenza carenze profonde di assetto e di leadership, mai come in questa crisi incapacità di contare realmente a livello diplomatico e di poter intervenire prima che scoppiasse il disastro, di avere una politica estera comune, un progetto vero di difesa Europea, un impianto istituzionale che si è dimostrato assolutamente carente rispetto alle sfide che ci troviamo ad affrontare. Se il Parlamento europeo vota quasi all'unanimità per l'embargo al petrolio e al gas, dopodiché ci vuole un mese per trovare un compromesso con un piccolo Paese come l'Ungheria che blocca tutto e solo grazie all'esenzione per gli oleodotti si arriva a varare questo famoso sesto pacchetto di sanzioni. Quindi se da un lato l'Europa è spinta dalla necessità di agire da grande potenza con i suoi 470 milioni di abitanti e il suo prodotto interno -

loro, la Russia pensate ha un prodotto interno lordo che è pari a quello dell'Olanda, se sulla carta ne ha la capacità, altrimenti non si spiegherebbero le grandi manovre anti Unione europea che, come dicevamo, sono state portate avanti da anni e se ha la necessità, da solo nessun Paese europeo può farcela, nemmeno la Germania. Se è vero tutto questo dall'altra parte è evidente che mettere d'accordo ventisette Paesi, cioè non solo ventisette popoli, ma ventisette parlamenti e circa 3.000 decisori è un'impresa titanica alla quale la Presidente della Commissione Ursula von der Leyen si dedica con encomiabile spirito di servizio ma non altrettante soluzioni concrete, con l'aggravante che questa volta alla tradizionale divisione fra Paesi del nord che io non chiamerei frugali, ma semplicemente più attenti a come si spendono i soldi dei contribuenti, e i Paesi del sud che purtroppo non vedono che cosa si realizza con le proprie tasse a cominciare da noi italiani, a questa divisione si aggiunge la divisione fra quella che l'ex capo del Pentagono Rumsfeld chiamava la Vecchia Europa e la Nuova Europa, la Vecchia Europa formata da Paesi come la Francia, la Germania, l'Italia a cui si aggiunge la Spagna, che si rendono conto della necessità di

trovare un canale, una possibilità di dialogo con la Russia soprattutto in un quadro futuro di sicurezza europea, e i Paesi dell'est, che avendo subito il giogo sovietico per tanti anni dei russi non ne vogliono sapere. Questa è una realtà di cui dovremmo tutti prendere coscienza. Io ho viaggiato tanto quando facevo la corrispondente dell'Unione europea nei Paesi dell'est e mi dicevo: ma per quale motivo loro sono così fissati, ogni volta uno parlava di altre cose e loro "sì però poi ci dovete difendere dai russi, sì però voi ci dovete difendere...", l'Europa era nata proprio per superare tutto questo; evidentemente però qualche ragione ce l'avevano. Inoltre bisogna prendere coscienza che la Russia non attrae nessuno, né dal punto di vista economico, né dal punto di vista politico, istituzionale e culturale, e questo è, mi piange il cuore doverlo sottolineare, perché io penso che senza dei giganti come Tolstoj o come Dostoevskij neppure l'idea di Europa sarebbe potuta nascere e non sarebbe nata l'Unione europea, con i suoi valori che noi oggi vogliamo difendere difendendo l'Ucraina. L'Ucraina chiede di aderire all'Unione europea, anche questo è una questione molto spinosa, aderire

all'Unione europea intanto significa acquisire migliaia di direttive, perché l'Unione europea è un'unione economica di tutela dei consumatori, di tutela di valori e deve funzionare in un Paese che vuole aderire all'Unione, deve funzionare in una certa maniera; anche per questo si sono arenate le trattative con la Turchia che non ha mai dato garanzie sul piano dei diritti umani, della democrazia, eccetera, la giustizia, eccetera. Anche su queste si sono aperte crisi devastanti con l'Ungheria, con la Polonia non lo dimentichiamo per come vanno le cose a casa loro. Detto questo bisognerà in qualche modo trovare un segnale, perché è chiaro che una prospettiva di pace potrà esserci soltanto se l'Ucraina sarà neutrale e forse demilitarizzata e comunque non dentro la Nato, mentre aderendo all'Unione europea comunque gli si possono dare delle garanzie, perché uno degli articoli del Trattato di Lisbona dice che anche in Europa c'è il dovere di difendersi. Quindi personaggi politici di prima grandezza come Macron o anche Enrico Letta hanno prefigurato un nucleo duro, che possa superare la questione del veto, e quindi andare avanti con delle cosiddette cooperazioni rafforzate per

mandare avanti i progetti come la politica estera, la politica di difesa e poi una grande federazione allargata per poter accogliere anche i Paesi dei Balcani che invece sono lì da vent'anni ad aspettare di entrare. Paesi come la Serbia, il Kosovo, il Montenegro, e lì c'è un'altra polveriera che può spaccare veramente l'equilibrio europeo. Può darsi che tutto questo si possa fare, certamente un Paese che ha una guerra sul suo suolo è difficile che possa entrare nell'Unione europea, certamente l'Europa deve ritrovare un modo, deve trovare una strada per far finire questo conflitto sanguinoso e in prospettiva porsi il problema della Pace e dell'equilibrio in tutto il continente, quindi di riannodare un dialogo con la Russia. Adesso ci sarà questo viaggio dei tre capi di Governo europei, Macron, Schulz e Draghi, per andare a parlare con Zelensky, per poter capire fino a dove si può trovare un compromesso, però certo le prospettive nemmeno dal lato europeo sono molto favorevoli e ottimistiche. Grazie.

Lucio Caracciolo - IV Intervento

Sull'Unione europea, come sa benissimo Mariolina, abbiamo idee un po' diverse, nel senso che secondo me non si può criticare l'Unione europea di non fare questo, non fare quello, dato che non è un soggetto geopolitico ma è quello che i suoi Stati membri usano come strumento per realizzare i propri interessi nazionali. Oppure quando proprio hanno fretta, tipo i tedeschi di riarmare, non ci pensano nemmeno. Invece quello che trovo molto utile, anche per l'intervento di Olga Strada, è il riferimento che condivido totalmente, che Mariolina ha fatto a proposito dell'incapacità, dell'impossibilità russa di ammettere che nella propria sfera di influenza, in modo consensuale e pacifico altri Paesi. Questa è la differenza di fondo che ha diviso l'Europa Occidentale da quella Orientale, e dopo la fine della

guerra fredda continua a dividere i Paesi a cui la Russia guarda come a delle possibili aree di cuscinetto rispetto alla Nato, certamente la Bielorussia e l'Ucraina, nella misura in cui la Bielorussia esiste, cioè minima, e l'Ucraina sono intese a questo scopo. Però questo è il problema di fondo, cioè l'impero russo non può essere ricostituito perché mancano le condizioni culturali e militari per poterlo ricostituire. Per chi come Putin pensa di essere la reincarnazione di qualche zar, un giorno è Pietro il Grande, un altro giorno è Alessandro III e così via, forse una maggiore adesione alla realtà presente, piuttosto che i miraggi del passato potrebbe essere utile. Ma chi meglio di Olga Strada, esperta di cultura e letteratura russa può illuminarci al riguardo?

Olga Strada

Esperta di Storia e Cultura Russa

Innanzitutto ringrazio Paolo Ducci, la Fondazione Ducci e il Presidente della Comunità Islamica di Roma e tutti i relatori e gli ospiti per avermi invitato e qui voi per ascoltarmi. Volevo partire dall'affermazione che ha fatto Mariolina Sattanino sul fatto che la Russia non ha un motivo attrattivo; io per quattro anni ho diretto l'Istituto Italiano di Cultura di Mosca, tra l'altro sono stata particolarmente fortunata, perché l'ho fatto nel periodo dal 2015 al 2019, proprio prima dell'inizio della pandemia, e adesso stiamo vivendo tutto un altro periodo, che è ben peggiore della pandemia ancora in corso. Ecco, devo dire che sulla base della mia esperienza - e vedo qui anche l'amica Emanuela Chiumeo che potrà confermare - da parte russa c'è un estremo interesse per la nostra cultura, in interesse a 360 gradi, il fatto di aver potuto rappresentare la cultura italiana -

nella sua ricchezza e anche mostrando gli aspetti meno conosciuti, è stato bene accolto. Soprattutto io ho focalizzato molto sulla cultura italiana dal dopoguerra fino ai giorni nostri, quella che negli anni precedenti forse è stata meno rappresentata. Devo dire che ho sempre un grande afflato anche da parte delle istituzioni italiane di essere presenti sul territorio russo e non soltanto a Mosca e non soltanto a San Pietroburgo, che sono i due centri principali, ma anche nelle altre città della Russia, siamo anche andati a Vladivostok, a Irkutsk, in tanti altri luoghi. Quindi secondo me questo è un po' uno stereotipo che andrebbe abbattuto. E per quel che riguarda invece il rapporto tra Oriente e Occidente, tra Europa e Russia prendo spunto da quello che ha detto inizialmente Lucio Caracciolo. Lui ha parlato di dialettica; in effetti nel corso dei secoli tra la Russia e l'Europa c'è -

stata una dialettica, che in alcuni casi è stata sostituita invece da un rapporto dialogico, quello che noi tutti speriamo possa ritornare quanto prima, nonostante le grandissime difficoltà del momento. C'è uno studioso, Larry Wolff, che nel suo libro del 1994 "Inventing Eastern Europe" sostiene che l'idea di Europa orientale è stata sviluppata durante il periodo dell'illuminismo, associato alla parola, al neologismo "civilization", inteso come concetto che contrapponeva la summa dei saperi europei a una visione di popoli non civilizzati o diciamo così barbari, quella contrapposizione che nel 1400 italiano esisteva tra i popoli del sud e i popoli del nord, i popoli del nord erano i barbari invasori. Perché parlo dell'illuminismo? Perché dobbiamo ricordare che se prendiamo una grande sovrana quale fu Caterina II, lei intrattenne degli ottimi rapporti epistolari con i "philosophes" francesi, lo stesso Diderot nel 1773 era andato in Russia e aveva incontrato la Sovrana. Caterina II voleva "civilizzare" la Russia, portarla, cioè aprirla a quelle che erano le grandi scoperte, quella che era la cultura, la raffinata cultura europea, però voleva inserire questo processo in

un contesto suo. Per Caterina II esisteva una struttura piramidale, quella stessa struttura piramidale che costituisce, in Russia, la matrice che si è ripetuta nei secoli fino a oggi. Diderot sosteneva invece che perché una cultura nuova potesse attecchire, potesse poi sviluppare dei frutti autoctoni, era necessario fare un processo inverso, suggerimento che non venne in realtà seguito. Un altro grande sovrano che compì forse la prima rivoluzione, è stato Pietro il Grande, con la costituzione di questa città metafisica che è stata e continua a essere San Pietroburgo, il quale impresso una forzatura molto violenta, per cambiare gli usi e costumi e anche la mentalità dei sudditi. Facendo qualche passo indietro, un altro momento di incontro con la cultura occidentale è il periodo del regno di Ivan III, che aveva sposato Sofia Paleologo, la quale aveva studiato Roma col Cardinal Bessarione. Quando la futura sovrana si trasferisce a Mosca, decide di chiamare degli architetti italiani. Una parte delle mura del Cremlino è stata infatti costruita da Pietro Solari e da Aristotele Fioravanti così come le chiese all'interno del Cremlino hanno conosciuto la mano di

maestranze italiane, veneziane. Diciamo che fin dal XIV-XV secolo i rapporti tra la Russia e l'Europa esistono, certo con modalità differenti. Un elemento importante che si inserisce nell'argomento che stiamo affrontando è quello dei filosofi religiosi russi, che hanno sviluppato il loro pensiero tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo; così come prima ci fu la celebre diatriba tra gli slavofili e gli occidentalisti. Spesso si è parlato dei pensatori che hanno costituito la base del pensiero politico del Presidente russo, tra questi se ne citano due, uno è Nikolaj Berdjaev e l'altro è Ivan Il'in. Entrambi furono costretti a lasciare la Russia nel 1922, con la nave dei filosofi, Lenin aveva deciso che tutti quei pensatori, quelle personalità che avrebbero potuto indirizzare in un modo diverso il pensiero del Paese, del Soviet, dovevano abbandonare il Paese e non sarebbero più potuti tornare, pena la fucilazione, tra questi i summenzionati Berdjaev e Ilyin. Nel 1915 Berdjaev aveva scritto un testo molto significativo, "La fine dell'Europa", pubblicato tre anni prima del celeberrimo testo di Spengler, Il tramonto dell'Occidente. Ricordiamo che era il periodo della Prima Guerra Mondiale, fu un'im-

mensa catastrofe, fu uno dei conflitti che hanno diciamo posto fine a quell'idea di umanità che si era sviluppata fino ad allora e Berdjaev aveva colto questo aspetto, intuendo che l'Europa sarebbe precipitata in un nuovo Medioevo. Non a caso nel 1923 scrisse un altro saggio molto famoso sul Nuovo Medioevo; testo che ebbe grandissimo successo, perché fu tradotto in moltissime lingue. L'altro filosofo, dico soltanto due parole, l'altro filosofo, Ivan Il'in, il cui testo "A proposito della Russia" è stato ampiamente utilizzato da Putin nei suoi discorsi, è uno dei testi, insieme a quello di Berdjaev, che è stato dal Presidente russo dato in dono ai vari governatori della CSI.

Lucio Caracciolo - V Intervento

Intanto volevo ringraziare moltissimo Olga per l'intervento che condivido totalmente. Il problema non è il fascino culturale della Russia, chi non l'avverte francamente ha qualche problema; ma il problema è trasferire questo fascino culturale della Russia in strumento di allargamento dell'impero russo e questo non funziona. Quando Diderot, citava prima Olga, andò da Caterina II e a un certo punto le propose alcune riforme di stampo illuministico, la CARACCILO L.: Intanto volevo ringraziare moltissimo Olga per l'intervento che condivido totalmente. Il problema non è il fascino culturale della Russia, chi non l'avverte francamente ha qualche problema; ma il problema è trasferire questo fascino culturale della Russia in strumento di allargamento dell'impero russo e questo non funziona. Quando

Diderot, citava prima Olga, andò da Caterina II e a un certo punto le propose alcune riforme di stampo illuministico, la signora Caterina disse "Cher philosophe, queste cose forse vanno bene in Francia, da noi non funzionano". Grazie buona serata a tutti i nostri ospiti.

Mariolina Stattanino - II Intervento

Io volevo soltanto specificare che è nell'area di influenza geopolitica russa che nessuno desidera entrare, nel senso che nel club delle democrazie liberali si entra per invito, nell'area di quello che Putin vorrebbe come cuscinetto fra lui e la Nato si entra per coercizione, con il sangue, il terrore, le torture e le armi. Massimo rispetto per la cultura russa, ho anche detto che non ci sarebbe stata Unione europea senza Tolstoj, e Putin la umilia intestando Mariupol a Zdanov, che notoriamente era il responsabile della cultura sotto Stalin, che perseguitò Prokof'ev e Anna Akhmatova.

Khalid Chaouki - II intervento

lo solo una nota. Non dobbiamo fare gli stessi errori del passato; abbiamo parlato di partners poco affidabili, abbiamo parlato di alleati nella Nato diciamo che fanno i loro conti, stiamo attenti nel reperimento di energia e di gas e per il futuro di non affidare di nuovo mani e piedi a Paesi con regimi non democratici o instabili che possano di nuovo riprodurre questo schema di ricatti e di non rispetto di quello che è la legalità internazionale. Questo è semplicemente l'inizio di una storia che si ripete, quindi potremmo rimanere sotto questa emergenza che stiamo vivendo rispetto al conflitto e alla guerra tra la Russia e l'Ucraina. Sotto l'emergenza di nuovo accettiamo di nuovo il meno peggio rischiando di cadere nella trappola di essere poi sotto ricatti da Paesi anche vicini, ma che sono al di fuori di qualsiasi canone di stabilità e di garanzia per il futuro.

Olga Strada - II intervento

Volevo soltanto suggerire due letture: "Lettere dalla Russia" del marchese De Custine e poi un altro libro molto bello che ho letto recentemente di H. G. Wells, il famoso autore de "L'isola del dottor Moreau" e di altre distopie, si tratta di "La Russia nell'ombra", dove l'autore racconta del viaggio intrapreso in Russia nel 1920, quando fece un'intervista a Lenin. Ricordo che lui era stato in Russia anche nel 1914, quindi questo volumetto fa una sorta di raffronto tra le due visite. In questo testo si riscontrano molti elementi che ricordano la situazione che stiamo vivendo adesso. Diciamo certe tematiche, certi approcci, certe dialettiche tra Europa e Unione Sovietica e Russia.

Lucio Caracciolo

Intervento di Chiusura

Intanto volevo ringraziare moltissimo Olga per l'intervento che condivido totalmente. Il problema non è il fascino culturale della Russia, chi non l'avverte francamente ha qualche problema; ma il problema è trasferire questo fascino culturale della Russia in strumento di allargamento dell'impero russo e questo non funziona. Quando Diderot, citava prima Olga, andò da Caterina II e a un certo punto le propose alcune riforme di stampo illuministico, la lo prenderei qualche minuto non per concludere alcunché, ma per aggiungere un elemento di riflessione, che secondo me dovrebbe essere di base a qualsiasi tipo di ragionamento che facciamo sui temi che abbiamo toccato oggi. E cioè, la crisi americana o quella che un altro Friedman, George, chiama "la tempesta americana". signora Caterina disse "Cher

philosophe, queste cose forse vanno bene in Francia, da noi non funzionano". Grazie buona serata a tutti i nostri ospiti.



FONDAZIONE DUCCI

"SEZIONE APPROFONDIMENTI"



La guerra in Ucraina e il confronto tra Oriente e Occidente

Lunedì 13 giugno 2022 ore 17.30

Centro Islamico Culturale d'Italia
Viale della Moschea 85